

Il capo dell'Esercito: se Kabul chiede un aiuto siamo pronti. A Herat forze speciali italiane

Nella telefonata Shah ha detto che la volontaria è ferita a un occhio. Manifesti di Care a Kabul

Clementina, nuovo ultimatum dei rapitori

Scade alle 16,30 di oggi. Il sequestratore: scarcerate mia madre prigioniera a Kabul
Karzai: «Sappiamo chi sono». Si rafforza l'ipotesi del blitz per liberare l'ostaggio



Una donna afghana osserva il manifesto che chiede informazioni su Clementina Cantoni affisso a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

LOTTA AL TERRORE

Bush insiste:
«Ci sono progressi»

WASHINGTON Nel consueto messaggio alla radio del sabato mattina, Bush ha parlato ieri degli sviluppi della «guerra al terrorismo» mentre sono ancora vive le polemiche sugli atti di profanazione - poi smentiti - del Corano a Guantanamo e sulla diffusione delle foto di Saddam Hussein prigioniero. Per il presidente americano, «la guerra al terrorismo continua e stiamo facendo solidi progressi, senza motivi di compiacimento. Continueremo a braccare i terroristi all'estero. Continueremo a sostenere i cambiamenti democratici in tutto il mondo. E faremo tutto quanto necessario per aiutare i nostri militari e dare loro gli strumenti di cui hanno bisogno per vincere». Le foto del decesso del dittatore iracheno pubblicate dal tabloid britannico Sun continuano a provocare imbarazzo alla Casa Bianca, mentre l'inchiesta del Pentagono va avanti: «Troveremo chi ha fatto uscire le immagini», assicurano i portavoce militari.

di Toni Fontana

NUOVO ULTIMATUM Se si considera che le voci di molti sequestrati in Iraq (tra questi le due Simone) sono state captate dai sofisticatissimi satelliti Usa, è chiaro che, anche nel caso di Clementina Cantoni rapita in Afghanistan, gli investigatori locali, con il

contributo degli americani, sappiano dove si trova l'ostaggio italiano. Gli ultimi dubbi sono stati fuggiti ieri dal presidente Hamid Karzai che, prima di mettersi in viaggio alla volta di Washington, ha convocato una conferenza stampa nella quale ha tra l'altro detto: «Sappiamo chi l'ha fatto e perché». Il problema non appare dunque l'individuazione del covo, ma la strategia da seguire. Il presunto capo della banda dei rapitori, Timor Shah, che, si è saputo, è stato a Kabul uno dei capi della polizia del regime dei Talebani, ha effettuato ieri una nuova telefonata, ricevuta in questo caso, dall'ufficio della France Presse. Il capobanda, smentendo sé stesso e le notizie del giorno prima (venerdì avrebbe detto che la giovane milanese è stata uccisa) ha affermato che Clementina «non sta bene ed ha un'infezione ad un occhio». Shah ha poi aggiunto che «in seguito alla mediazione e alle richieste di alcuni anziani e capi tribù è stato deciso di prolungare l'ultimatum per il suo rilascio fino alle 19 di domani (le 16,30 italiane di oggi Ndr)». Nella telefonata il presunto capo o portavoce dei rapitori non ha accennato alle richieste avanzate, ma a Kabul si è diffusa la voce che Shah pretende la liberazione della madre, incarcerata e accusata di omicidio assieme ad altri congiunti dei capobanda. Apparentemente dunque la trattativa verte sulla posizione dei familiari di Shah, anche se l'altro tema del negoziato è l'eventuale pagamento di un riscatto. Il prolungarsi della trattativa sta aumentando le possibilità che il rapimento si

concluda con un blitz delle forze speciali. Karzai non ha ovviamente detto alcunché su questo punto e si è limitato a ricordare che «si sta lavorando perché sia rilasciata in volume e vogliamo la sua liberazione per il bene dell'Afghanistan, dell'Italia». In queste parole qualcuno, negli ambienti dell'intelligence italiana, ha letto la «cautela» della dirigenza afghana che non esclude la soluzione «manu militari», ma mette sul piatto della bilancia un possibile esito negativo (il ferimento o la morte della Cantoni). Fin dai primi giorni Karzai ha ribadito che ogni iniziativa verrà definita e decisa assieme al governo di Roma. Il governo tace, ma ieri della questione ha parlato il capo dell'Esercito, generale Giulio Fraticelli: «L'Afghanistan - ha detto - è un paese sovrano ed ha un suo governo, se Kabul avrà bisogno di collaborazione ce lo chiederà e noi faremo la nostra parte». L'ipotesi

Il presunto rapitore è stato a Kabul uno dei capi della polizia del regime dei Talebani

del blitz insomma non solo non è esclusa, ma prende quota anche perché il rischio che l'ostaggio venga consegnato a gruppi maggiormente politicizzati viene giudicato molto concreto. All'Italia non mancherebbero le forze necessarie per un intervento. Ad Herat, ad ovest di Kabul, dove sono schierati i nostri militari sono arrivati alcuni commando delle forze speciali. Per iniziativa di Care infine Kabul è stata tappezzata ieri di manifesti con la foto di Clementina e la scritta «liberata».



Shah, il presunto rapitore. Foto Ansa

Domani a Roma fiaccolata in Campidoglio Appello di Veltroni: rompiamo il silenzio

di Gabriel Bertinetto

COME PER SGRENA Mobilitarsi. Come accadde per gli italiani rapiti in Iraq: dai vigilantes Agliana, Cupertino, Stefio, alle due Simona, alla giornalista del «Manifesto»

Giuliana Sgreña. E come purtroppo non ci fu il tempo di fare per Quattrocchi prima e per Enzo Baldoni poi, entrambi uccisi dai loro aguzzini. Mobilitarsi per ottenere il rilascio di Clementina Cantoni, prigioniera a Kabul da lunedì scorso. L'iniziativa è del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha annunciato una manifestazione per domani sera alle 19 in piazza del Campidoglio. «Ci riuniremo sotto l'immagine di Clementina - ha detto Veltroni -, che purtroppo ha preso il po-

sto di quella di Giuliana Sgreña sulla scalinata di Michelangelo, accanto a quelle di Florence Aubenas e del suo collaboratore Hussein Hannoun». Aubenas e Hannoun sono l'inviata del quotidiano francese Libération e il suo interprete arabo, rapiti il 5 gennaio scorso a Baghdad. Di loro purtroppo da tempo non si hanno più notizie. «Dopo la prima emozione - ha detto Veltroni - intorno a Clementina non si è accesa la mobilitazione che si era espressa in altri casi. Sappiamo tutti che mobilitazione e testimonianze di solidarietà hanno contribuito in modo determinante a salvaguardare la vita degli ostaggi e a favorirne la liberazione. Giuliana Sgreña, che era con me in Campidoglio assieme al suo compagno Pier Scolari quando giunse la notizia del sequestro di Clementina, mi ha detto che il primo momento di conforto, du-

rante la sua terribile prigionia, lo ebbe quando riuscì a vedere in tv le immagini del Campidoglio con la sua foto e la manifestazione che organizzammo per lei». Quella di domani sarà un'iniziativa senza connotazioni politiche. Nelle intenzioni del sindaco si tratterà di una dimostrazione di affetto verso i familiari dell'ostaggio, che nella loro abitazione milanese stanno vivendo giorni di angoscia. Una fiaccolata, alla quale sono chiamati a partecipare sia le associazioni che i singoli cittadini. «Conto molto sulla generosità e sullo spirito di solidarietà dei romani, sull'impegno delle forze sociali, dei media, delle organizzazioni del volontariato - ha affermato Veltroni -. In questa città abbiamo preso l'impegno che nessuno resti solo. Clementina deve sapere che non è sola». Della necessità di fare qualcosa per coloro che sono in mano ai terroristi, in Iraq come in Afghanistan, hanno parlato i rappresen-

tanti delle ong (organizzazioni non governative) italiane in margine alla seconda edizione di Italia-Africa, iniziativa culturale promossa dal Comune di Roma che proseguirà sino a sabato prossimo. Il presidente dell'Associazione Ong Italiane, Sergio Marelli, ha dichiarato che «l'impegno a favore dell'Africa, continente dimenticato, ci invita a non dimenticare tutte le vittime dell'ingiustizia e della criminalità in ogni parte del mondo. La lotta al terrorismo e a ogni genere di sopraffazione deve essere una lotta senza confini e senza distinzioni geografiche o religiose. Per questo - ha aggiunto Marelli - quando la criminalità colpisce gli operatori umanitari, la nostra indignazione è la medesima, che si tratti di un nostro elemento, dell'amica di una ong di un altro Paese (com'è il caso della Cantoni, che lavora per la canadese Care), o di uno dei tanti operatori locali dei Paesi in cui siamo attivi».

Torture, Karzai sconvolto protesta con il presidente Usa

Il capo dello Stato afghano chiede la punizione dei colpevoli e l'estradizione dei prigionieri a Guantanamo

di Roberto Rezzo /New York

Il presidente afghano Hamid Karzai si è detto «sconvolto» per i nuovi dettagli sui prigionieri torturati nel carcere di Bagram emersi dal contenuto di un rapporto riservato del Pentagono pubblicato venerdì scorso dal New York Times. «Ciò che è accaduto è inammissibile. Gli Stati Uniti dovranno prendere provvedimenti durissimi nei confronti dei responsabili di questi atti criminali», ha dichiarato ieri Karzai, subito prima d'imbarcarsi alla volta di Washington, dove la prossima settimana sarà ricevuto alla Casa Bianca. Quando gli è stato domandato se intendeva utilizzare la stessa durezza di toni faccia a faccia con il presidente George W. Bush, il leader afghano non ha avuto esitazioni: «Assolutamente». Le ultime rivelazioni del New

York Times sembrano essere soltanto la faticosa goccia che fa traboccare il vaso. L'insofferenza della popolazione afghana nei confronti degli occupanti sta mettendo in seria difficoltà Karzai, alleato di ferro degli Stati Uniti, ora disperatamente bisognoso di rivendicare autonomia. Karzai ribadisce di puntare «a una relazione solida e di lungo termine con l'America», ma non intende lasciare oltre il paese in balia degli stranieri. Gli Stati Uniti in Afghanistan controllano attualmente una forza militare di circa 18.300 unità, ufficialmente ancora alla caccia di Osama bin Laden e dei suoi talebani. Gli episodi di violenza scoppiati questo mese a Kabul, non sono stati provocati soltanto dalla pubblicazione di un articolo di Newsweek - poi smentito dal setti-

manale ma confermata dalla Croce Rossa - sul corano dissacrato per umiliare i prigionieri di Guantanamo. Gli afghani ne hanno le tasche piene dei soldati Usa che spadroneggiano per il paese, che si accaniscono contro la popolazione civile, che fanno continue irruzioni nelle case nel cuore della notte in cerca di terroristi. «D'ora in poi se gli americani vogliono interrogare qualche sospetto, dovranno chiederlo al governo afghano, non potranno più esserci arresti eseguiti a nostra insaputa», ha insistito Karzai. Ancora più importante, a Bush intende chiedere l'immediata estradizione «di tutti i cittadini afghani attualmente detenuti a Guantanamo. Tutti». Si tratta di circa 500 persone, catturate durante le operazioni seguite agli attacchi dell'11 settembre 2001, ma contro le quali non sono mai state formalizzate accuse di

nessun genere. L'amministrazione Bush li ha semplicemente bollati come «combattenti nemici», negando loro persino la minima tutela garantita ai prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra. Karzai già in passato aveva parlato di «errori» da parte dei militari Usa nella gestione della guerra al terrorismo, ma mai si era spinto a chiedere una così netta ridefinizione dei rapporti di potere con Washington, pur considerando l'alleanza «tuttora indispensabile». Dal dossier segreto del Pentagono sono emersi particolari agghiaccianti sul trattamento dei detenuti a Bagram. Non solo il personale addetto agli interrogatori si è accanito contro due ragazzi già agonizzanti ma aveva fatto della tortura una pratica abituale. Prassi poi esportata ad Abu Ghraib dopo l'occupazione dell'Iraq.